EGIDIO CONTI

Altri Cenni Storici
DI
MONTE FALCONE
E DI
ACQUALAGNA

(OPUSCOLO III)

Cagli 1899 — Tip. Balloni.

EGIDIO CONTI

Altri Cenni Storici

DI

MONTE FALCONE

E DI

ACQUALAGNA

(OPUSCOLO III)

Cagli 1899 — Tip. Balloni.

Debbo ringraziare il Prof. D. Augusto Vernarecci *da Fossombrone, il Proposto* Gregorio Mei *da Cagli e il Signor* Ercole Scatassa *da Urbino, per le notizie che mi han date, lasciandomi poco da fare nella preparazione di quest'opuscoletto.*

Del resto questi Cenni Storici, *pubblicati in tre volte, senza quella concatenazione de' fatti intesa a formare l'unità di un libro, non hanno altra pretesa che di preparare gli elementi per una storia di Acqualagna e di Monte Falcone, che ora si potrebbe, con più agio di prima, ordinare e completare.*

Intanto questi tre opuscoletti ne fanno in qualche modo le veci.

I.

IL nostro **Monte Falcone,** di cui oggi si ricorda appena il nome e che anzi, dai sottostanti abitatori, viene chiamato col dispregiativo di *Castlaccia*, fu un tempo

« Di poema degnissimo e d'istoria. »

Nella *Cronaca* di GIOVANNI SANTI edita a Stuttgart nel 1893, e che tratta delle gesta di Federico da Montefeltro, a carte 60 (Lib. VI, Cap. XXIV), è celebrato uno scontro fra SERAFINO da *Monte Falcone* e Francesco della Carda (feltreschi) da una parte, e Fantaguzzo e Nardo (bracceschi) dall'altra. Riuscirono vincitori i feltreschi. Giovanni comincia la sua narrazione intorno al montefalconese.

« Ieri era un altro el qual più se travaglia
« Chiamato Seraphin da Monfalcone
« Pur Feretrenso e auante se dimostra
« Or se alcun ue che a gloria se dispone ».

Anche Bernardino Baldi nella Vita di Federico da Montefeltro ricorda il medesimo fatto.

Nè Giovanni Santi fu il solo che celebrasse in versi il piccolo castello di Monte Falcone, il quale è pur lodato da Francesco Pinfilo nel suo poema *De Laudibus Piceni*. (V. *Antichità Picene*, Tomo XVI).

II.

A pag. 8 e 9 dell'opuscolo 2° di questi *Cenni Storici* ricordammo due figlie di Ser Guido de Grani da Monte Falcone, che sposarono due fratelli Gervasi, forse clandestinamente, sicchè per pagare una multa derivante da quelle malaugurate nozze, gli sposi vendettero una casa a Raffaello Sanzio. Ora dobbiamo ricordare altre due figlie del medesimo Ser Guido de Grani, che sposarono altri due fratelli, nobili Cagliesi, con tutte le regole e la solennità del loro grado.

Abbiamo il contratto nuziale in buon latino del notaro Giovanni Filippo di Donato. (Archivio Nota rile di Cagli N. 19 dell'Arch. generale, vol. 6° del detto notaro, pag. 158). Ne traduciamo la parte principale:

« Nella Chiesa di S. Maria Maddalena in villa Castell'O-
« nesto, contado di Cagli, presso la strada pubblica e i beni di
« detta Chiesa.

« Il venerabile uomo Don Oliviero Corazza del Castello di « Monte Falcone, contado di Urbino, come fide-comissario e zio « delle infrascritte signore, e Bernardino del fu Ser Guido de « Granis di detto castello come fratello e congiunta persona « delle signore Isotta e Laura figlie ed eredi di detto Guido « per loro parte intesa la volontà ecc. del Duca Guidobaldo, « convennero al Nobil uomo Lodovico del Sig. Annibale de « Acursolis della città di Cagli presente e ricevente per Anni- « bale e Acurso suoi figli legittimi ecc. di curare che Isotta « consentirà nel detto Annibale come in suo sposo e riceverà « l'anello matrimoniale e similmente che donna Laura consentirà « in detto Acurso come in suo sposo ecc.

« Poscia interrogate dal Notaro se volevano consentire, cia- « scuna di loro rispose di sì (1) ».

(Ciò per la parte che riguarda le due sorelle spose. Segue poi sul medesimo tono la parte che riguarda i due fratelli sposi e che qui omettiamo per brevità).

III.

Fra i nobili di Monte Falcone troviamo anche un colonnello. Nel primo libro della compagnia della Grotta di Urbino, cart. 14, t. si legge: « Il Colo- « nello Lucantonio Cupanj de Montefalcone, entrò « nella Compagnia adì 18 Aprile 1530 ». Ed a

(1) La dote fu di fiorini mille. — La famiglia De Acursolis da Cagli, nobile e antica, diede guerrieri prodi allo Stato Ducale di Urbino.

cart. 15 del medesimo libro: « Il Col.° Lucant.° morse « in Piombino adì 16 febraro 1557 ».

IV.

Ma non si creda che Monte Falcone fosse riservato soltanto agli uomini distinti per censo e nobiltà, perchè questo castello ebbe, come gli altri, i suoi ribelli, i suoi banditi, i suoi delinquenti:

Pier Maria Amiani nelle sue *Istorie della città di Fano* (Vol. I, pag. 270) accenna a una sollevazione degli abitanti di Serrungarina nell'anno 1343, domata da Galeotto Malatesta, sollevazione che fruttò ai capi ribelli confische di beni e sentenze di morte.

L'on. Ruggero Mariotti nel suo opuscolo *Serrungarina nel secolo XIV*, illustrando il fatto accennato dall'Amiani, pubblicò gli atti d'accusa fra cui uno contro un tal Luca di Peruzzo da Montefalcone:

« Die XVIII dicti mensis (juli)

« Hec est inquisitio..... contra *Lucam* filium Perutii de *monte* « *Falcone* comitatus Urbini forensem et vagabundum, in eo de « eo etc. quod dictus Lucha.... invit in castrum Serre Ungarine « comitatus Fani et ibi stetit et stabat cum proditoribus et rebel- « libus....»

Ma senza ricopiar l'atto intero, basti qui riportarne la conclusione, che è questa:

« *Facta est exegutio contra dictum Lucham.* » Il che vuol dire che il nostro Luca di Peruzzo fu garbatamente impiccato.

A un mezzo chilometro da Acqualagna, proprio sotto Monte Falcone, parte un canale incavato nella roccia e va costeggiando il Candigliano fin presso le così dette Ripe di S. Antonio. Poco più innanzi, la gran piena del 7-8 Novembre 1896 scavando il letto del fiume scoprì dei muri a cerchio, degli avanzi di cisterne, dei condotti murati, insomma le tracce di un opificio, probabilmente una cartiera, che dovea ricevere acqua da quel canale.

Di fatti l'Avv. Luigi Celli a pag. 161 del suo libro sul *Gozzolini*, (L. Roux e C.°, 1892), accenna alla lavorazione della carta in Acqualagna nel secolo XVI. Il Celli trasse tale notizia dall'Archivio di Stato di Roma.

*
* *

Ma un'altra notizia importante dobbiamo rimettere in luce, ed è che Acqualagna dette i natali a un pittore, il quale fu in Roma maestro di Federico Barocci.

Ecco ciò che scrive il Bellori:

« I primi maestri di Federico Barocci, nato nel 1528, furono
« il Padre (Ambrogio Barocci) che lavorava di cavo e di rilievo
« modelli, sigilli ed astrolabi, e l'indirizzò al disegno; poi Battista
« Veneziano, pittore; quindi Bartolomeo Genga, che gl'insegnò

« geometria, architettura e prospettiva. Ma essendo egli pervenuto « all'età di venti anni, stimolato dal desiderio di lode e dal nome « di Raffaelle suo compatriotta, fece risoluzione di andare a Roma, « dove ritornando un certo **Pierleone, pittore d'Acqualagna,** « il padre raccomandollo a costui, che per qualche tempo lo « tenne soggetto in dipingere corami d'oro (1) ».

In che poi consistesse questa dipintura de' corami, ben si apprende dal seguente brano:

« In quei tempi (verso la metà del secolo XVI) s'era diffusa « dalla Spagna la industria nobilissima dei corami impressi e « dorati (Guadameciles de Espana) che nel resto d' Europa pre- « sero il nome di cuoi cordovani, o semplicemente *cordovani.* « Parlando di essa, Leonardo Fioravanti nel suo *specchio universale* « edito a Venezia nel 1564, ci dice del gran conto in che uomini « illustri e potenti di Napoli, di Sicilia, di Bologna, di Roma, « tenessero quest'arte di gran bellezza e così grata alla vista, « che nelle decorazioni delle stanze sostituì l'arazzeria (2) ».

Del nostro Pierleone non abbiamo per ora altre notizie, ma non disperiamo di poter avere un giorno la biografia di questo pittore, che, se non altro per essere stato il maestro di Federico Barocci, può ricordarsi con soddisfazione dagli abitanti del piccolo borgo, dov'egli nacque.

---

(1) Bellori Giampietro: « Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti moderni » Pisa, Capurro, 1821, tom. I, pag. 176. - *Vita di Federico Barocci.*

(2) Raffaele Erculei: « La Villa di Giulio III » — *Nuova Antologia*, Vol. XXVI, Fasc. V, 1º Marzo 1890, pag. 95.